



Elizabeth Jane Howard

Una grande famiglia sull'orlo della crisi

L'appassionante saga dei Cazalet racconta le storie di un complesso gruppo di personaggi alla vigilia della seconda guerra mondiale

DI ANNA MARIA CRISPINO

C'è un particolare tipo di nostalgia – un rimpianto che si ammantava, sebbene non sempre opportunisticamente o consapevolmente, di critica sociale – che ha un ceppo robusto nella narrativa britannica: il bel tempo che fu, quello dell'Impero certo, ma anche – soprattutto direi – quello della tradizione riconosciuta e raccontata come tipicamente *british*, dove anche i residui insopportabilmente vittoriani – patriarchi tirannici ma saggi, zitelle attempate noiosissime eppure capaci quando necessario, mariti fedifraghi e allo stesso tempo fortemente attaccati alla famiglia, servitù sfiancata dalla fatica ma fedele e così via – si compongono in grandiosi scenari, preferibilmente familiari. La molla – il *trigger* – della narrazione è il declino irreversibile, inevitabilmente malinconico: pensate al serial televisivo *Downton Abbey* (dal 2010, 6 stagioni) – un successo mondiale – e prima ancora all'incomparabile *Gosford Park* di Robert Altman (2001): entrambi “inventano” mondi fittizi che quella tradizione la riproducono rafforzandola, suscitando quel miscuglio specifico di fascino e riprovazione che ha come elemento dinamico l'ipocrisia di abitudini, convenzioni, comportamenti e differenze di classe mascherate dalla cortesia formale, relazioni che hanno a che fare con i sentimenti, certo,

ma anche, moltissimo, con il denaro. Giusto per sottolineare la consistenza del tema, tra alto e basso del campo narrativo, nel filone potremmo includere alcuni romanzi di Virginia Woolf – *La signora Dalloway*, *Gita al faro* ma anche *Tra un atto e l'altro* – e il magnifico *Il libro dei bambini* di Antonia Byatt (2009) che al pari di Woolf coglie l'incombente della “guerra” – la prima guerra mondiale nel suo caso – come elemento scatenante.

Ebbene, è in questo filone che si colloca la “Saga dei Cazalet”, di cui l'editore Fazi ha appena pubblicato il primo volume: *Gli anni della leggerezza* (promettendo gli altri quattro). La lunga narrazione di Elizabeth Jane Howard parte dall'estate del 1937, quanto la famiglia Cazalet – ricchi mercanti di legname – si trova riunita nella casa di campagna per le vacanze: il patriarca William è una figura archetipica, sua moglie Kitty ha tutti i pregi e difetti di una buona moglie vittoriana. Ci sono tre figli maschi – i primi due hanno combattuto nella prima guerra mondiale, il terzo – vedovo e risposato con una giovane bellissima ma priva di cervello – rischia di essere arruolato nella seconda. Ci sono le loro mogli e 8 bambini. E c'è l'altruista Rachel, unica figlia di Will e Kitty, che non si è voluta sposare e su cui di conseguenza ricadono le mille incombenze di cura e presenza che una grande famiglia richiede. E c'è la servitù: cuoche, cameriere, autisti, giardinieri, stallieri, bambinaie. Una folla di personaggi (e per fortuna, all'inizio c'è un albero genealogico e un elenco dei

nomi di servi e padroni diviso per nuclei famigliari!) per una narrazione di ampio respiro che mette al centro le dinamiche complesse di una famiglia in cui le vite private sono inestricabilmente connesse con il lavoro nell'azienda di famiglia che dà da vivere a tutti.

La Howard riesce a mettere in luce sia i rapporti interni alle coppie, sia i difficili passaggi d'età dei più giovani, bambini e ragazzi che cercano di diventare grandi tra i molti silenzi degli adulti. E le figure dei “servi”, con la loro gerarchia interna: la cuoca che regna in cucina, lo stalliere in conflitto con l'autista di auto che sostituiranno sempre di più i cavalli, il giardiniere che produce ortaggi e fiori che vincono immancabilmente i premi delle fiere locali, la governante, le cameriere, l'insegnante privata delle ragazze, figura patetica di vecchia zitella che vive una vita di stenti ma sa donare cultura e incoraggiamento a fanciulle che mai frequenteranno l'università. Una narrazione fluida e appassionante che si divide in due parti: nella prima sono raccontati gli anni della leggerezza, quelli in cui sembra che nulla debba davvero cambiare; la seconda – l'estate successiva, quella del 1938 – in cui l'incombere della guerra allarga lo scenario alla grande Storia in cui si muove il primo ministro Chamberlain nel tentativo di stringere un accordo con la Germania di Hitler per evitare il conflitto. Il primo volume della Saga si chiude così: nell'illusione che il trattato anglo-tedesco regga davvero e che la guerra alla fine non scoppi.

Immaginiamo che gli altri volumi terranno saldi i fili che costituiscono l'ordito della complessa storia, seguendo i tradimenti del bell'Edward e i tormenti di sua moglie, l'amicizia lesbica di Rachel con Sid (che è per metà ebrea), il destino dei ragazzi che non sono ancora uomini e donne ma per i quali la guerra, inevitabilmente, tratterà un percorso di vita che non sarà quello cui sembravano destinati. ■

ELIZABETH J. HOWARD

GLI ANNI DELLA

LEGGEREZZA

TRAD. DI

MANUELA

FRANCESCON

FAZI, ROMA 2015

606 PAGINE, 18,50 EURO

E-BOOK 12,99 EURO